

NUOVE BR OVVERO PREISTORIA DELLA LOTTA ARMATA

Ieri disobbedienti di piazza, oggi in carcere con l'accusa di appartenere alle Brigate Rosse. Li hanno chiamati "Baby Br". Il legame con la formazione storica delle Brigate rosse, quella di "Mara, Renato e io", per la cronaca Mara Cagol, Renato Curcio e Alberto Franceschini, tutti esponenti di rilievo del Collettivo politico metropolitano, sembra formale e sostanziale. L'anno di nascita delle Brigate rosse si colloca nel '69 dall'embrione del gruppo XXII Ottobre, con finalità precise riassumibili, come scrive Vittorio Foa, in: "Uno Stato proletario dentro lo Stato borghese". I neo brigatisti del III Millennio si ispirano "alla preistoria della lotta armata" e fanno proseliti tra le nuove generazioni non unicamente suggestionati dall'idea di "Colpirne uno per educarne cento", ma anche dal proposito di colpire tutti i possibili nemici, quindi "Colpire il cuore dello Stato". Come già il leader storico Franceschini rifiutano di essere equiparati ai terroristi, definendosi "rivoluzionari". Leggendo le note biografiche dei nuovi brigatisti, soprattutto dei ventenni, che all'epoca de "L'operazione Fritz", nome in codice del sequestro di Aldo Moro (avvenuto nel '78), acme e della politica delle Br, non erano nati, si evince siano stati attirati dal fascino della rivolta e di vivere una doppia vita. Si mimetizzano tra gli operai delle fabbriche e tra i delegati sindacali, come le primigenie Br cercano di radicarsi fra gli operai cercando la successiva radicalizzazione in prospettiva di uno sbocco rivoluzionario. Si deduce una forte motivazione, un fanatismo tale da produrre il passaggio alla militanza armata e da accettare una vita in clandestinità.

Mentre Curcio tiene una relazione sul nuovo proletariato in un centro sociale e si consolida la convinzione di un terzo livello organizzativo, alcuni quesiti si impongono: -Perché il fenomeno della lotta armata si ripresenta? Perché le Br continuano ad esistere? -Perché sono un fenomeno italiano? Si può tentare di ricercare le difficili risposte in ambito storico e politico. "L'immaginazione al potere", "Siate realisti, domandate l'impossibile" gridavano le generazioni sessantottine, quando in tutto l'Occidente europeo era sotto accusa lo Stato che dominava una società capitalista arroccata a valori giudicati inaccettabili, ancorata a una mentalità conservatrice e passatista, a modelli borghesi precostituiti.

Dilagava la contestazione giovanile che diveniva protesta generazionale, che si nutriva dell'innamoramento dell'ideologia maoista, ritenuta fedele interpretazione del credo marxista leninista. I giovani leggevano Marcuse, ascoltavano Bob Dylan e Jimi Hendrix, imparavano grazie alla nuova politica assembleare a parlare con gli slogan, a scrivere sui muri e ad infrangere vecchi tabù. I carri armati sovietici entravano in territorio cecoslovacco ponendo fine alla "Primavera di Praga" e frantumando il sogno di un socialismo "dal volto umano" strenuamente difeso dagli studenti praguesi. Il giovane Jan Palach per protesta si dava a fuoco. A Parigi gli intellettuali scendevano in piazza, il filosofo Sartre vestiva i panni de "l'intellettuale di strada" e gli studenti della Sorbona si scontravano con la polizia, in una situazione di guerriglia urbana. A Roma, a Valle Giulia, l'occupazione della Facoltà di Architettura si concludeva in uno scontro fra dimostranti e polizia.

Nel '73 Moravia scriveva: "...La contestazione non ha saputo tracciare un confine preciso tra la distruzione di ciò che andava distrutto e l'autodistruzione pura e semplice..".

Febbraio 2007 si cede alla tentazione irrazionale di impugnare le armi e di mettere le bombe per farsi sentire.

Come una malattia endemica il fenomeno ricompare in una società che ne ha mantenuto intatti i geni che poi, condizionati dai medesimi conflitti ideologici e sociali irrisolti e temporaneamente sedati, si riproducono.